

Ancora: tra fedeltà e autonomia.

Il complesso e attuale intrico emotivo nella relazione madre-figlia

Again: between loyalty and autonomy.

The current and complex emotional tangle in the mother-daughter relationship

Maria Grazia Riva

Professoressa Ordinaria | Università di Milano Bicocca | mariagrazia.riva@unimib.it

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Nonostante tutto, nonostante i decenni di battaglie femministe, ancora rimane forte il peso del condizionamento familiare e, certamente, di quello materno nella storia di relazione e formazione con le figlie. Ciò che conta è l'interiorizzazione del sistema di relazione e rappresentazione ideo-affettiva della madre, che conduce la figlia a doversi confrontare con la fatica di emanciparsi, come se l'alternativa fosse tra il crescere o il tradire la madre. Aumenta il senso di colpa anche solo nell'avvertire il desiderio di differenziarsi, a maggior ragione se la madre è affettuosa. Ne va della cosiddetta "lealtà familiare" e verso la filiera materna. Per questo può rivelarsi prezioso l'avvento di una crisi, se accompagnata da forme di consulenza pedagogica di secondo livello.

KEYWORDS

Interiorizzazione, separazione, tradimento, formazione, generazioni.
Internalisation, separation, betrayal, education, generations.

In spite of everything, in spite of decades of feminist battles, still the weight of familial and, certainly, maternal conditioning in the history of relationship and education with daughters remains true and strong. What matters is the internalization of the mother's system of relationships and ideo-affective representation, which leads the daughter to be confronted with the struggle to emancipate herself, as if the alternative were between growing up or betraying her mother. It increases guilt even in feeling the desire to differentiate oneself, all the more so if the mother is affectionate. It affects so-called "family loyalty" and toward the maternal chain. This is why the advent of a crisis can prove valuable, if accompanied by second-level forms of pedagogical consultancy.

Citation: Riva M.G. (2023). Again: between loyalty and autonomy. The current and complex emotional tangle in the mother-daughter relationship. *Women & Education*, 1(1), 46-50.

Corresponding author: Maria Grazia Riva | mariagrazia.riva@unimib.it

Copyright: © 2023 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-I-01-23_09

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. ...ancora...

Nonostante tutto, nonostante i decenni di battaglie femministe e di ricerche pedagogiche, psico-sociali e sociologiche, antropologiche sul condizionamento socio-educativo e culturale che viene interiorizzato e influenza pesantemente la personalità e il comportamento, ancora rimane vero e forte il peso del condizionamento familiare e, certamente, di quello materno nella storia di relazione e formazione con le figlie. Che sia una madre con prospettive progressiste o meno, a questo livello profondo dell'analisi, non ha particolare importanza. Ciò che conta è l'interiorizzazione del sistema di relazione e rappresentazione ideo-affettiva della madre, che conduce la figlia a doversi confrontare con la fatica di emanciparsi, come se l'alternativa fosse tra il crescere o il tradire la madre. L'amore viscerale tra madre e figlia, anche se all'apparenza si esprime con rifiuto o distanza, nei fatti permane, costituendo un possibile ostacolo alla conquista dell'autonomia. Anche se la madre non è portatrice di un modello autoritario, anzi è disponibile e affettuosa, il nodo di come separarsi per ritrovarsi rimane un cruciale e difficile tema educativo di crescita. Aumenta il senso di colpa anche solo nell'avvertire il desiderio di differenziarsi, a maggior ragione se la madre è affettuosa. Ne va della cosiddetta "lealtà familiare" e al materno.

2. Accade quello che è già accaduto: dal luogo delle origini al futuro ricordato

Per la figlia, la madre costituisce il primo amore, ponendosi come punto di appoggio fondamentale, grazie al quale entra in relazione con il mondo. Attraverso una mediazione materna amorevole o sofferente la madre accompagna la figlia via via lungo il percorso di crescita e verso la vita adulta. Dalla sua "genealogia, struttura e dinamica derivano tutti i successivi rapporti, modellando le relazioni affettive, sociali e professionali di una donna" positivamente o negativamente (Charles, 1999, p. 1). "Sentirsi felicemente separata, nel corpo e nella mente, dalla propria madre consente a una donna di esistere come persona in cui è manifesta l'accettazione della propria singolare individuazione e insieme il proprio bisogno di dipendenza" (Scibelli, Zanardo, Capodiecì, 2014, p. 1). Dopo il primo modello freudiano, incentrato su una primitiva relazione fusionale tra madre e figlia nella fase preedipica – in cui la bambina fantastica di dare un figlio alla madre – che termina attraverso il passaggio dall'attaccamento preedipico (omosessuale) all'amore edipico (eterosessuale) verso il padre –, Melanie Klein studia in profondità i processi del rapporto iniziale preedipico, portando alla luce le fantasie inconsce proiettate sulla figura materna. Pian piano la bambina impara a "contenere e integrare l'amore e l'odio per la madre, i desideri fusionali e le spinte distruttive, la necessità della separazione, l'invidia e la gratitudine al fine di superare almeno parzialmente la scissione degli aspetti buoni e cattivi dell'oggetto e dei forti impulsi avvertiti dentro di Sé" (Scibelli, Zanardo, Capodiecì, 2014, p. 1). Un fattore cruciale è ritenuta essere l'invidia, all'inizio diretta verso il seno materno, poi trasformata in gelosia verso la madre quando la bambina sposta sul padre i desideri di tipo genitale. "Il rapporto carico di invidia verso la madre si manifesta in una rivalità edipica eccessiva, dovuta all'invidia verso la madre per il possesso del padre più che all'amore per il padre; in tal modo il padre sembra essere un'appendice della madre; in futuro, ogni successo nei rapporti con gli uomini diventerà una vittoria riportata su un'altra donna" (Scibelli, Zanardo, Capodiecì, 2014, p. 2). Per Winnicott il processo di individuazione della bambina rispetto al legame con la madre è più complesso e mostra confini più permeabili rispetto all'esperienza del figlio maschio. "Ciascuno all'inizio era dipendente da una donna [...]. Donna è la madre ai primi stadi della vita di tutti gli uomini e di tutte le donne, e della quale non si ha consapevolezza [...]. Nel rapporto con la Donna, le donne devono identificarsi con lei. Per ogni donna, vi sono sempre tre donne: la bambina, la madre, la madre della madre. Nei miti appaiono costantemente tre generazioni di donne, oppure tre donne con funzioni diverse. Che abbia bambini o che non ne abbia, la donna si trova in questa sequenza senza fine; è al tempo stesso bambina, madre e nonna, o madre, fanciulla e bambina [...]. Ella comincia da tre, mentre l'uomo comincia con l'urgenza di essere uno [...]. Essere 'uno' significa essere solo" (1990, p. 203). Winnicott introduce un elemento importante, ripreso poi da molti studi sulla trasmissione transgenerazionale di emozioni e modelli educativi, che illumina i giochi di invischiamento e di rispecchiamento che si propagano e si rimpallano fra una generazione e l'altra. Alcune autrici, richiamandosi a Klein, ipotizzano una fantasia della figlia che avverte il proprio corpo cavo (Ferraro, Nunziante Cesaro, 2017), che potrebbe contenere bambini a livello potenziale – diventando così come la madre –, tuttavia non avendoli ancora. Questa realtà provoca un forte senso di rivalità verso il corpo materno, arrivando a temere – a seguito di tale sentimento – ritorsioni distruttive da parte della madre (Buzzatti, Salvo, 1995). Poiché, tuttavia, la madre è anche un importante oggetto d'amore, protezione e cura, si genera e mantiene per tutta la vita una forte ambivalenza di emozioni aggressive e libidiche. "Il conflitto con la madre non può essere sostenuto a lungo, pertanto la bambina tenderà a coprire con un velo di rimozione tutti i desideri distruttivi e i sentimenti ostili, respingendoli nell'inconscio. Accanto alla rimozione si aprirà anche un processo, che durerà tutta la vita, di rielaborazione dei sentimenti ostili verso la madre (e i genitori congiunti)" (Scibelli, Zanardo, Capodiecì, 2014, p. 2). Ecco dunque in azione la propensione a far sì che quello che accade sia già accaduto e che tutto il corso fu-

turo della vita sia strettamente agganciato a ciò che è già successo, ai tratti caratteristici assunti dalle vicende, fantasmatiche e reali, svoltesi lungo la prima infanzia, fin dal luogo delle origini, dal rapporto con le viscere e viscerale con la madre. Ecco emergere dunque il tema significativo dell'eredità psichica rispetto al materno. Esso riporta al centro del rapporto attuale madre-figlia il tema della intergenerazionalità della funzione materna espressa tramite pratiche educative intrise di vissuti psicologici, che tiene sempre in connessione i rapporti formativi e relazionali tra la figlia, la madre, la madre della madre. Si sta riferendosi a residui psichici non elaborati che vengono trasmessi in forma grezza di madre in figlia, giungendo a generare un sintomo serio nella figlia, che va correlato a vissuti inconsci riguardanti il rapporto della madre con la propria madre. "L'analisi dovrebbe avventurarsi a ritroso nei territori emotivi della relazione materna trigenerazionale per rintracciare il senso di tutto ciò che la figlia si trova a incarnare, sia come eredità vivente di quella relazione sia come vincolo riparativo delle falle di tale relazione, ciò che paradossalmente la pone in posizione di madre della propria madre" (Scibelli, Zanardo, Capodiecì, 2014, p. 3). Questa complessa eredità psichica della madre si riferisce a bisogni infantili della madre non visti, non ascoltati nella relazione educativa e senza forme di riparazione in seguito durante la storia formativa della crescita. Essendo rimasti allo stato grezzo e non elaborati, accade che essi si riattivino in concomitanza di eventi traumatici. "La figlia difficilmente riesce a sottrarsi alla sua 'missione riparatrice', che impegna il materno di due generazioni in una dimensione temporale di sincronicità. Nell'angoscia delle donne che chiedono aiuto all'analisi, non è difficile trovare relazioni madri-figlie di tipo parassitario e tirannico, in cui il prezzo pagato dalla figlia per far vivere la madre è la propria alienazione, provocata dalla richiesta inconscia della madre di dipendere dalla figlia per la propria vita psichica" (Scibelli, Zanardo, Capodiecì, 2014, p. 3). La figlia è abitata dalla fantasia della rottura della relazione con la madre, giungendo per questo ad accettare l'enorme carico inconscio del passaggio di responsabilità riparativa; che, nei fatti, costituisce l'assunzione di una vera e propria responsabilità pedagogica a ruoli invertiti. Infatti, ritiene che sia possibile evitare il crollo della relazione mediante la accettazione di un modellamento inconscio della propria soggettività che si sottomette alla costruzione di un falso Sé (Winnicott, 1960), a imitazione del modello di donna che le trapassa attraverso la linea dell'inconscio materno. Così facendo, tuttavia, la figlia impoverisce sia i propri contenuti emotivi e rappresentativi sia la funzione della memoria come luogo di monologo con la propria storia formativa e le proprie emozioni più vitali. In tal modo la figlia viene alienata ma, in cambio, questa condizione le permette di ricevere il tanto agognato riconoscimento, per quanto illusorio esso sia. "L'esito di una tale relazione è il 'sequestro segreto' dentro di Sé della dimensione del negativo materno che si confonde con quello; la figlia avrebbe bisogno di liberarsi della falsa identità, funzionale solo alla relazione con la madre" (Scibelli, Zanardo, Capodiecì, 2014, p. 3). La questione pedagogica qui in campo è allora quella di come rimettere in circolo il rapporto evolutivo e formativo bloccato fra passato e futuro, attraverso un lavoro pedagogico che parta dal qui e ora del presente. Diversamente, il futuro può esistere solo nelle forme di una ripetizione del passato, così come si sono svolte le vicende educative della bambina che la donna è stata.

3. Un luogo in ombra: il punto di vista della madre

Spesso, ripensando a Freud, Klein, Winnicott e altri, si può riscontrare come vi sia focalizzazione principale solo sulla figlia (o figlio), sulla maniera con cui la bambina fa esperienza del rapporto con la madre e su quali implicazioni ne derivino. Il punto di osservazione esterno e interno della madre è più in ombra, e poco esplorate sono le emozioni che essa prova, così come le ripercussioni sul suo mondo interno e il suo funzionamento psichico. Spesso "risalta l'assenza del 'materno', inteso come l'insieme dei desideri e dei conflitti che contribuiscono a formare il senso di sé della madre, i suoi investimenti sul figlio/a, le sue modalità di accudimento, di allevamento ed educative. Né la 'madre interna' della Klein, né la 'madre ambiente' di Winnicott sono dei veri soggetti psicologici" (Botta, 2006). A tratti emergono alcune intuizioni, degne di nota per sviluppi futuri. Ad esempio Freud, in *Introduzione al Narcisismo*, fa un riferimento all'investimento narcisistico dei genitori verso i figli: "Il bambino deve appagare i sogni e i desideri irrealizzati dei suoi genitori [...]. Nel punto più vulnerabile del sistema narcisistico – l'immortalità dell'Io che la realtà mette radicalmente in forse – si ottiene sicurezza rifugiandosi nel bambino. L'amore parentale [...] non è altro che il narcisismo dei genitori tornato a nuova vita; tramutato in amore oggettuale, esso rivela senza infingimenti la sua antica natura" (Freud, 1989, p. 461). A sua volta, Klein, in *Amore, colpa e riparazione*, allude alla questione trigenerazionale nel rapporto fra madre e figlia: "Vi sono molti punti di contatto che collegano il rapporto tra la madre e il suo bambino col rapporto che essa ha avuto a sua volta con la propria madre nella prima infanzia [...]. Certe difficoltà in queste relazioni passate possono facilmente interferire con i sentimenti verso il proprio figlio, specialmente se esso sviluppa reazioni e tratti di carattere che tendono a risvegliare in lei queste difficoltà" (Klein, 1969, pp. 74-75). Tali riflessioni richiedono sviluppi e ricerche a livello interdisciplinare, soprattutto tenendo connesse pedagogia e psicologia e psicoanalisi, in quanto le relazioni psicologiche si sviluppano attraverso pratiche educative che le sostanziano nella concretezza della materialità educativa. Vanno comprese

meglio le posizioni comportamentali e intime di entrambe le parti della diade formativa madre-figlia, per rendersi conto di come oscillano gli equilibri relazionali ed educativi. In tal modo si può di volta in volta intervenire con categorie concettuali e strumenti aggiornati nell'accompagnamento pedagogico per la tutela e la protezione di una delle relazioni più fondanti della comunità di cui tutte e tutti siamo parte.

4. Aperture conclusive verso una 'differente' presa in carico pedagogica

Rispetto alla questione del 'ricordare il futuro', si può fare riferimento, anche avendo in mente Benjamin, a quella specie di ricordi che aprono a un' "irruzione nel presente di un'esigenza che viene dal passato e questo non nel senso di restaurazione di ciò che fu, ma in vista di una nuova e originale esperienza del presente. Il passato, in determinate occasioni, irromperebbe con le sue esigenze nel presente facendolo rivoluzionariamente saltare. Un passato che non avrebbe quindi esaurito le sue possibilità nel momento in cui si presentava, in cui accadeva" (Tonini, 2017; cfr. anche Marchesoni, 2017). Si può prendere a prestito questa felice intuizione per la riflessione qui sviluppata, agganciando ad essa l'importanza della 'crisi' e del ruolo che essa potrebbe svolgere per dare impulso alla rottura di equilibri consolidati ma non sani per la serenità e la crescita delle madri e delle figlie. Jaspers (1964) ritiene che la crisi costituisca un punto di passaggio in cui nell'insieme si genera un cambiamento subitaneo che conduce alla trasformazione del soggetto, nella direzione della risoluzione del problema o verso la decadenza. La crisi dunque, in questo contesto, può portare a mettere in discussione vincoli di legami e di fedeltà fondati sul falso Sé, sull'adattamento ai bisogni della madre e della madre della madre, attuati attraverso certe pratiche educative. Essi infatti diffondono in tutto il sistema transgenerazionale un senso di rinuncia a sé, di perdita di vitalità e di minaccia verso chi trasgredisce al segreto patto di nutrire narcisisticamente i bisogni dell'altra parte rinunciando ai propri; salvo poi costringere a tale catena di 'futuri ricordati' tutte le generazioni successive (Riva, 2021). È qui che forme di consulenza e di accompagnamento pedagogico di secondo livello rivelano tutte le loro potenzialità, ancora piuttosto inespresse e poco valorizzate, in base alle quali nel tanto che si dispone di categorie concettuali profonde e clinico-pedagogiche per analizzare la situazione della relazione educativa madri-figlie, nel tanto si possono mettere in atto metodi e strumenti per consentire l'individuazione, la riconoscibilità, l'elaborazione dei bisogni rimasti incistati nel legame; nella direzione di promuovere un impulso verso nuove forme 'differenti' di pensare ai legami in generale, e nella linea del materno in particolare. Del resto, come la gestione della pandemia, della crisi climatica e della violenza dilagante ha dimostrato, gli adulti uomini e donne, già soggetti narcisisti di una più ampia società narcisista, oggi sono spesso molto fragili, tanto che si può affermare di essere entrati nell'epoca del post-narcisismo (Lancini, 2022). Essa chiede di prendere in carico educativamente, contemporaneamente, adulti e giovani per poter sostenere la crescita formativa e la tenuta di entrambi.

Bibliografia

- Botta L. (2006). *L'evento madre*. Tesi di specializzazione in Gruppoanalisi. Milano: IGAM
- Broccoli A. (2022). Dialogo intergenerazionale. L'ordine simbolico femminile. In M. Amadini, L. Cadei, P. Malavasi, D. Simone (Eds.), *Parole per educare* (pp. 73-80). Milano: Vita e Pensiero
- Buzzatti G., Salvo A. (1995). *Corpo a corpo: Madre e figlia nella psicoanalisi*. Roma-Bari: Laterza
- Charles M. (1999). Patterns: unconscious shapings of self and experience. *Journal of Melanie Klein and object relations*, 17, 367-388.
- Ferraro F., Nunziante Cesaro A. (2017). *Lo spazio cavo e il corpo saturato*. Milano: Franco Angeli.
- Freud S. (1989). Introduzione al narcisismo. In *Opere* (VII, pp. 441-474). Torino: Bollati Boringhieri (ed. or. 1914).
- Irigaray L. (1974). *Speculum. L'altra donna*. Milano: Feltrinelli.
- Jaspers K. (1964). *Psicopatologia generale*. Roma: Il Pensiero Scientifico.
- Klein M. (1969). Amore, colpa e riparazione. In M. Klein, J. Rivière, *Amore, odio e riparazione* (pp. 74-75). Roma: Astrolabio (Ed. or. 1937).
- Lancini M. (2022). Adolescenti nell'epoca della fragilità adulta. *Vita e Pensiero*, CV, 4
- Marchesoni S. (2017). *Ricordare il futuro*. Milano: Mimesis.
- Riva M.G. (2021). Implicite della memoria collettiva nell'educazione delle bambine e delle donne. Trasgredire progetti ancestrali e rompere vincoli inviolabili: il filo rosso per essere 'le donne che si è'. *Metis*, 11(1), 21-35
- Rossini V. (2016). La relazione madre-bambina tra specchi genitoriali e spicchi poetici, *Metis*, VI, 2, <http://www.metisjournal.it/metis/anno-vi-numero-2-122016-cornici-dai-bordi-taglienti/192-saggi/910-la-relazione-madre-bambina-tra-specchi-genitoriali-e-spicchi-poetici.html>
- Scibelli S., Zanardo S., Capodiecchi S. (2014). Madri anziane e figlie adulte: quali sentimenti? *Psychomedia*, <https://www.psychomedia.it/pm/lifecycle/elderly/scibelli-zanardo-capodiecchi.htm#:~:text=Queste%20figlie%20si%20sentono%20custodi,-tratta%20di%20un%20surrogato%20illusorio.>

- Tonini L. (2017). Ricordare il futuro. *Kasparhauser*, 8.5.2017, <http://www.kasparhauser.net/Ateliers/Politica/Tonini-Marchesoni.html>
- Ulivieri S. (2022). Genere e educazione. In M. Amadini, L. Cadei, P. Malavasi, D. Simeone (Eds.), *Parole per educare* (pp. 99-110). Milano: Vita e Pensiero.
- Ulivieri Stiozzi Ridolfi S. (2012). Figure d'infanzia al femminile. Potere e inconscio nell'educazione contemporanea ai diritti delle bambine. In F. Marone (Ed.), *Che genere di cittadinanza? Percorsi di educazione e di emancipazione al femminile tra passato, presente e futuro* (pp. 185-197). Napoli: Liguori.
- Winnicott D. W. (1990). Questo femminismo. In Id., *Dal luogo delle origini* (pp. 203-215). Milano: Raffaello Cortina (Ed. or. 1964).
- Winnicott D. W. (1960). *Sviluppo affettivo e ambiente*. Roma: Armando.